

L'Emigrato italiano

L'EMIGRAZIONE:
UN BENE
O UN MALE?

LA « MIRAFIORI »
SULLE RIVE
DEL VOLGA

L'« APOSTOLATUS
MARIS »
A BUENOS AIRES

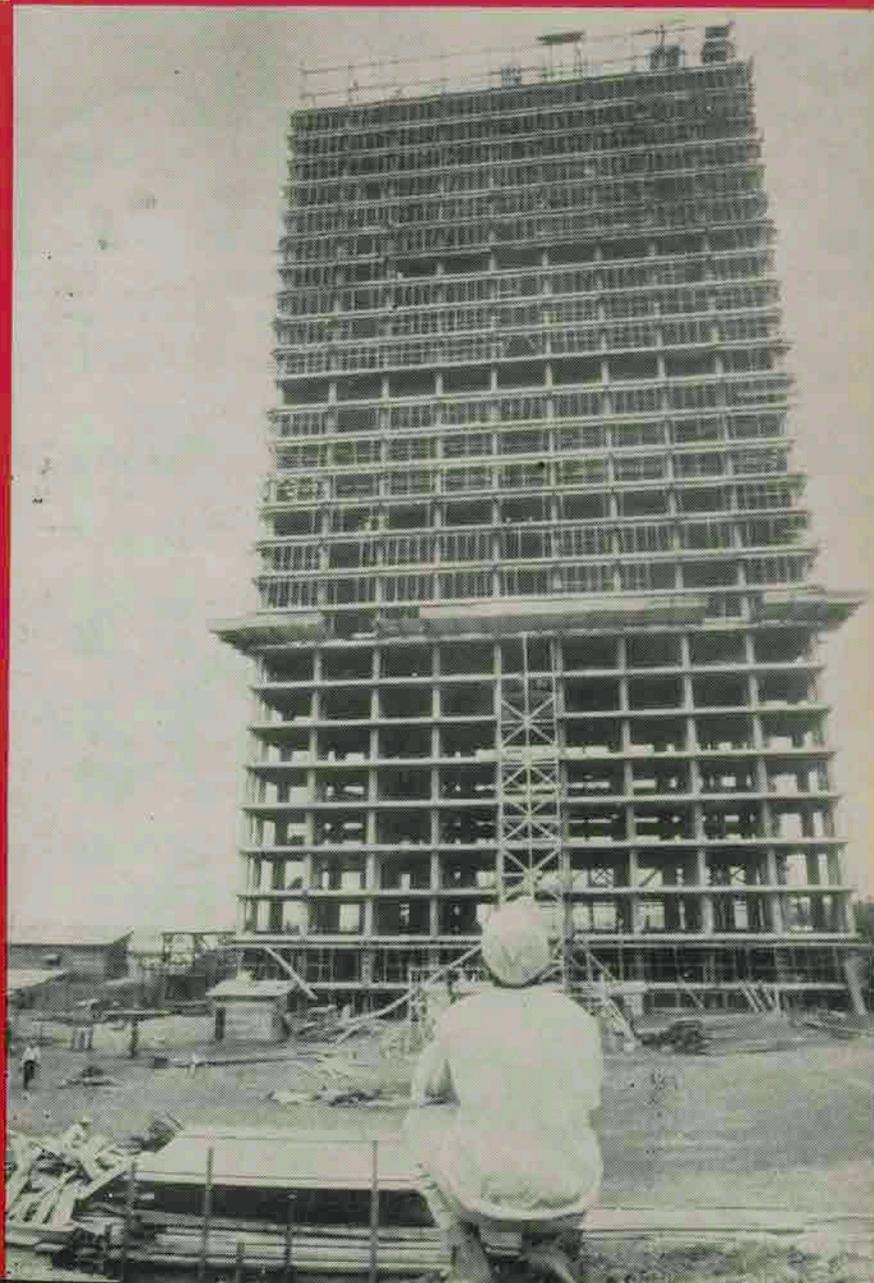
SERVIZIO
SPECIALE
L'Innore, Australia

RIFLESSIONI
SUL BRASILE

IL RACCONTO
DEL MESE

LA PAGINA
DELL'AMSE

3



L'emigrato italiano

Rivista di informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

MARZO 1967

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
\$ U.S. 8,00 o equivalente

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica-
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle, 16-A

In copertina
'In ogni italiano'
sonnacchià un muratore,

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

Cooperare alla formazione di una borsa di studio significa cooperare a dare un Missionario alla Chiesa. Chi coopera con il Missionario avrà il premio del Missionario.

Ci sono varie borse di studio:

- a) PERPETUA: Lire 3.000.000 (\$ USA 5.000.00): la somma rimane vincolata e la rendita annua serve a mantenere uno studente missionario.
b) SPECIALE: Lire 600.000 (\$ USA 1.000.00): è la somma occorrente per mantenere uno studente missionario durante il corso teologico (4 anni).
c) PARZIALE: Lire 150.000 (\$ USA 250.00): è la somma necessaria per mantenere un aspirante scalabriniano per un anno di studio.

« P. Quaglia Leonardo » (New Haven, Conn.)	L. 1.023.000
« Regina Mundi »	» 508.000
« Sacra Famiglia »	» 858.000
« In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	» 634.000
« Giubileo sacerdotale » (P. Corrado Martellozzo)	» 1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	» 620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	» 310.000
« Azione Catt. Ital. » (Madonna di Pompei, N. Y.)	» 548.420
« P. Lodovico Toma » (East Boston, Mass.)	» 1.095.500
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	» 139.000
« P. Silvio Sartori » (S. Tarcisio, Framingham, Mass.)	» 1.193.000
« Beato Luigi Palazzolo »	» 1.021.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	» 644.000
« Famiglia Chiminello »	» 1.660.000
« Padre Antonio Miazzi » (M. C. I., Australia)	» 422.000
« Maria Assunta »	» 500.000
« Mamma Pierina »	» 600.000
« Volpatò Riccardo »	» 500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	» 208.000
« S. Antonio » (Shepparton, Australia)	» 105.120
« Padre Angelo Corso »	» 1.182.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	» 27.100
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	» 161.750
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.)	» 15.500
« Don Ermenegildo Romanato » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Miss Nellie Di Piero »	» 500.000
« Mons. Luigi Pellizzo » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« Mons. Joseph F. Ryan » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Raffaele Larcher C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Luigi Riello C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Corrado Martellozzo C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000

NUOVA BORSA DI STUDIO

« Madonna di Coromoto » (Cursillistas Italianos di Caracas)	» 26.590
---	----------

(continuazione in 3ª pagina di copertina)

L'emigrazione: un bene o un male?

Segnaliamo ai nostri Missionari una « Lettera al Direttore » pubblicata nel n. 8 di « Studi Emigrazione », la rivista edita dal nostro Centro Studi Emigrazione.

Nella rubrica « Note e Discussioni », infatti, è ospitata questa volta una lettera del prof. Sabino Acquaviva alla quale abbiamo dato il titolo: « L'emigrazione: un bene o un male? ».

L'illustre sociologo dell'Università di Padova, fondatore e direttore della rivista « Sociologia religiosa », avverte esplicitamente che il suo campo specifico d'interesse è proprio quello della sociologia religiosa. Da tale angolo visuale egli giudica l'emigrazione un cumulo di guasti che deve lasciare perplessi non solo quanti la incoraggiano, ma anche quanti non si oppongono alle sue dimensioni patologiche.

« Il guasto — dice l'autore — si sviluppa a più livelli ed anche nel luogo di origine: il mondo da cui la massa degli emigranti proviene si depauperava, si svilisce, come accade in certi paesi del Sud, in cui lo scandalo migratorio raggiunge le sue punte più drammatiche. Che ne è della cultura, della religione, delle tradizioni di piccoli paesi dove non esistono ormai che vecchi, donne e bambini? Dove le famiglie sono spesso distrutte? Dove i paesi, svuotati degli elementi migliori, agonizzano? Dove persino il tasso di intelligenza media scade paurosamente e per ovvie ragioni? ».

Naturalmente qui è presa di mira l'emigrazione odierna, fatta di uomini soli, non seguita dall'insediamento del gruppo familiare in zone dove è possibile e dove viene incoraggiata una nuova vita, ordinata e serena. Dalla denuncia è lasciata fuori l'emigrazione classica transoceanica che, se ha avuto perdite umane, spirituali e morali, in dimensioni che solo Dio conosce, è vista oggi dagli studiosi nei suoi frutti positivi, manifestatisi nelle vivaci seconde e terze generazioni.

Il sociologo guarda al presente e all'avvenire. E si augura (e in ciò siamo pienamente solidali con lui) che i criteri liberistici e l'accettazione fatalistica di ieri non debbano guidare anche oggi e per sempre i responsabili della cosa pubblica, quasi che l'emigrazione, con tutto il peso di « costi umani » che essa comporta, debba fatalmente essere subordinata al raggiungimento di determinati obiettivi economici.

Desideriamo che i Missionari leggano la « lettera » e ci facciano conoscere, nel modo che crederanno più opportuno, il loro parere in merito.

P. G. B. SACCHETTI

A tutti i suoi lettori

L'EMIGRATO ITALIANO

augura Buona Pasqua

UN AMMAESTRAMENTO PASTORALE PREZIOSO PER I MISSIONARI DI EMIGRAZIONE

(CARLO CONFALONIERI: *Decennio Aquilano 1941-1950 - Esperienze pastorali*. Edizioni Paoline, Roma, 1966, pagine 358).

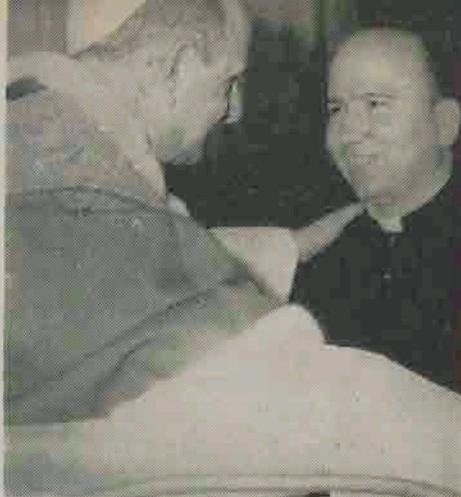
Un'esperienza pastorale di dieci anni, particolarmente se vissuta in un periodo turbinoso e critico come quello del secondo conflitto mondiale e della difficile ripresa postbellica, in una regione religiosamente così caratterizzata come l'Appennino abruzzese, non può non offrire spunti di interesse che trascendono le persone e i luoghi ai quali queste esperienze si riferiscono.

Già raccolte nel 1950, nei mesi immediatamente successivi al trasferimento dalla diocesi dell'Aquila all'ufficio di Segretario della Sacra Congregazione delle Università e degli Studi, questi appunti intendono ricostruire, più che episodi isolati, una visione globale, intesa a ricercare, sulla base dell'esperienza, alcuni insegnamenti su taluni temi di fondo che dovrebbero animare la pastorale. Tra questi temi, figurano la conoscenza viva e diretta dei propri fedeli, il modo di comunicare loro il messaggio evangelico, lo sforzo di un'integrazione autentica e profonda delle tradizioni religiose popolari, soprattutto nel culto della Vergine e dei Santi locali, la cooperazione delle forze religiose e laiche alla soluzione dei problemi sul piano diocesano, la valorizzazione e, nello stesso tempo, la « purificazione » di certi costumi e usi religiosi locali.

Il volume che il Card. Confalonieri, attualmente pro-Prefetto della Sacra Congregazione Concistoriale, ha voluto pubblicare nel suo venticinquesimo anniversario di Episcopato (1941-1966) come tributo di riconoscenza alla diocesi aquilana, contiene alcune idee centrali, che riteniamo feconde per i Missionari che assistono i propri connazionali all'estero, a qualunque nazionalità essi appartengano.

Ci riferiamo all'idea del patrimonio religioso popolare da « purificare » e da « valorizzare » e al criterio di ridare al contenuto della pietà cristiana il suo congenito ordine gerarchico.

I movimenti migratori che sradicano dal proprio ambiente d'origine i fedeli per inserirli in nuovi contesti ove la re-



Il Santo Padre, nell'udienza del 2 febbraio u.s., in occasione della presentazione del cero pasquale, offerto dalla Congregazione Scalabriniana, rappresentata dal Rev.mo Padre Angelo J. Susin, C. S., Economo Generale, ha benedetto tutti i Superiori e membri della Congregazione, pronunciando parole di elogio ed incoraggiamento:

« Si, vi conosco bene e so quanto fate per i poveri emigrati. Essi hanno veramente bisogno d'essere aiutati. Voi fate loro tanto bene e la Chiesa ve ne è riconoscente. Il vostro è un lavoro necessario che corrisponde ad un bisogno grande. Che Dio vi benedica tutti ».

Il Padre Susin ha ringraziato il Santo Padre, protestandogli l'obbedienza e la riconoscenza dell'intera Congregazione Scalabriniana.

ligiosità si manifesta spesso in forme diverse, pongono i pastori d'anime nella situazione più adatta per iniziare e svolgere con pazienza questo discorso « purificante » e « valorizzante ». E' un discorso che tende ad interiorizzare, personalizzare ed universalizzare la propria religiosità, pur mantenendola « originale » e « differenziata » nel rispetto dei singoli patrimoni religiosi locali, sia d'origine che di arrivo.

E' questo uno tra i più significativi ammaestramenti che ci pare di poter cogliere nel volume di queste esperienze pastorali, vissute da un Vescovo milanese, con animo abruzzese.

A. P.

*Dove andranno
gli Italiani*

La «Mirafiori» sulle rive del Volga

*Sono cominciati i lavori di pre-
parazione e di collegamento per
la costruzione della «Mirafiori
russa», dove si recheranno tecnici
ed operai italiani.*

«La piccola Detroit di domani.»

Ecco la futura capitale dell'industria automobilistica sovietica, la piccola Detroit di domani: ma per il momento la città ha un aspetto silenzioso e tranquillo. Puoi contare sulle dita le auto che circolano sul viale centrale, illuminato da lampade rotonde sorrette dalle braccia di metallo come nei centri di provincia alcuni decenni fa. Alle otto di sera, gli ultimi clienti ritardatari e le commesse dell'Univermag, l'unico magazzino dalla aria moderna, corrono verso le fermate dell'autobus; Togliatti pare una cittadina termale quando la stagione è finita. Lunghe file di case allineate simmetricamente, tre o quattro piani; alle finestre si intravedono gli ultimi ricordi del capodanno russo, striscioni colorati e stelle filanti, il desiderio di prolungare una festa nell'intimità della famiglia, molte tende curate alle finestre (ed è un particolare che non capita spesso di incontrare nei rioni operai nuovi di Mosca o di Leningrado); i rari passanti per le strade, mentre il termometro segna 20 gradi sotto zero, scricchiolano sul ghiaccio; la piazza centrale è illuminata solo indirettamente dai riflettori del vicino stadio, trasformato in una enorme pista di pattinaggio mentre gli altoparlanti trasmettono ritmi indiatolati. Da una parte il confine della cittadina sembra inghiottito dalla macchia buia dei boschi, dall'altra la sera riverbera la lucentezza del Volga gelato, e del «mare» creato artificialmente come riserva per la grande centrale idroelettrica, che si è inghiottito il vecchio paese di Stavropol. Se provate a chiedere ai pochi veterani di qui dov'è la vecchia Stavropol, vi rispondono sorridendo: «là sotto», e indicano il mare, aggiungendo che ci fanno una nuotata o vanno a pescare proprio dove sorgeva il paese.

La rivoluzione industriale è arrivata soltanto nel 1953; fino a quel momento Stavropol si specchiava nel Volga, somigliava a uno di quei tanti centri agricoli tipo vecchia Russia: casette di legno sormontate dalle antenne della televisione, viottoli sconnessi di campagna, come se ne incontrano ancora sulla strada che da Kuibisev, capoluogo di regione e centro industriale «proibito», cioè città chiusa agli stranieri, porta a Togliatti.

I nuovi indirizzi di politica economica

Si cominciò a trasferire il paese candidato a diventare la nuova città, di alcuni chilometri per far posto al bacino idroelettrico, al «mare» formato dalle acque del Volga. In fretta e furia si costruirono i primi rioni, case in legno senza troppe pretese: si vedono ancora col piccolo recinto sbrecciato, l'orticello coperto di neve, i cagnetti che abbaiano quando passa un estraneo. Poi cominciò il gusto cittadino, le case tutte eguali, costruite male ma velocemente da muratori improvvisati, o freschi di mestiere, fatte per operai o novellini nelle industrie. La grande diga creò la «base» dello sviluppo regionale; intorno a Stavropol cominciarono a sorgere gli scheletri di cemento armato delle grosse aziende chimiche, il cementificio, i prefabbricati per l'edilizia, le imprese metalmeccaniche.

Nell'agosto 1964 Stavropol diventa Togliatti in omaggio al leader comunista italiano, ma la decisione di allora sembrava far pensare tutt'al più a uno scambio annuale di delegazioni di partito, per le celebrazioni commemorative. Nessuno, a quell'epoca, e Krusciov meno degli altri, pensava di poter impiantare proprio quaggiù — fra la regione dei Tartari e il Kazakistan, a più di mille chilometri di distanza da Mosca — il più grande stabilimento automobilistico dell'URSS; anzi il discorso sulle auto era ideologicamente rigido e impegnato. L'auto come «proprietà privata», era tollerata ma certo non incoraggiata, fatta segno a critiche sugli «equivoci psicologici», le «deformazioni di mentalità» che le quattro ruote in famiglia potevano pericolosamente creare nella società comunista.

Era il periodo in cui si cercava di prendere sul serio un discorso sull'auto come «bene comune» applicando paradossalmente alla motorizzazione il concetto «a ciascuno secondo il bisogno». Si ipotizzavano grossi parchi di macchine a noleggio da Brest a Vladivostok e i sovietici, in quanto comunisti, trasformati obbligatoriamente in un popolo di noleggiatori d'auto (a parte i funzionari che si godevano e si godono la macchina dello Stato).

I nuovi indirizzi di politica economi-

DININUITI GLI OPERAI STRANIERI IN GERMANIA

In gennaio i disoccupati in Germania Federale sono saliti da 249 mila a 621.200, cioè al livello più alto mai raggiunto da 7 anni a questa parte. Si tratta di 492.000 uomini e 129.200 donne, più del doppio del totale dei disoccupati registrato nel gennaio 1966.

La disoccupazione più massiccia è stata riscontrata nell'edilizia con 185.000 unità, contro le 65.000 dello scorso anno. Anche il numero dei lavoratori a orario ridotto è salito dalla metà di dicembre alla fine di gennaio da 19.400 a 240.000. Il fenomeno della riduzione di orario ha interessato particolarmente il settore automobilistico e siderurgico dove 67.000 lavoratori sono stati colpiti dal provvedimento, in seguito alla contrazione produttiva delle industrie dei due settori in questione.

Per quanto riguarda la manodopera straniera in Germania, dal settembre 1966 al gennaio di quest'anno è stato riscontrato un calo di 245.300 unità. Negli stessi 4 mesi il numero dei lavoratori italiani in Germania si è ridotto del 30,3 per cento ed è sceso a 272.200 unità.

I greci sono diminuiti dell'11,7 per cento e sono attualmente 171 mila e 900, gli spagnoli, scesi del 20,7 per cento, sono 141.200, i turchi, diminuiti del 15,5 per cento, sono 136.100 e i portoghesi, che hanno segnato un calo del 9,7 per cento, sono ridotti a sole 19.000 unità.

Le nuove assunzioni di lavoratori stranieri hanno ovviamente subito una drastica riduzione. Nel primo mese del 1967 ne sono stati assunti solo 800, contro gli 8000 che avevano trovato lavoro nel gennaio del 1966. Nonostante queste cifre molto preoccupanti, Anton Sabel, presidente dell'Ufficio Federale Tedesco per l'Assicurazione contro la Disoccupazione, ha affermato che in definitiva il fenomeno non ha raggiunto, nel corso del gennaio di quest'anno, le proporzioni che si potevano temere e che per l'avvenire si può manifestare un ragionevole ottimismo.

ca, e la insistenza sui beni di consumo, della gestione post-kruscioviana, hanno rimesso l'automobile privata su un piano di obiettiva valutazione, riconosciuta almeno come « componente normale » di una civiltà industriale.

Naturalmente ogni prospettiva, anche se nuova e interessante, va vista a scadenza enormemente lunga: l'Unione Sovietica produce ora soltanto 250 mila autovetture all'anno. Anche se raggiungerà il milione annuo nel 1972, come previsto, saremo ancora ben lontani dal fenomeno occidentale della motorizzazione di massa. Ma l'auto è ormai diventata il simbolo di una politica economica che punta sul benessere, e in questo quadro l'auto italiana — dopo l'accordo Fiat con il governo sovietico — ha assunto la funzione di una « macchina pilota » sulla via della motorizzazione sovietica. Ci sono sintomi di reazione psicologica, anche se lievi, che non ingannano.

La febbre dell'auto accesa dai giornali

Guidare la macchina a Mosca, soprattutto se si è abituati a guidare in maniera « sostenuta », non è facile per uno straniero, con le insidie della circolazione aggressiva e con la chiara avversione dei tassisti che non perdono mai l'occasione di mettere un'auto straniera in trabocchetto, tagliandole la strada, accerchiandola, costringendola a equilibrismi tipo pista di collaudo. Ma da quando c'è stato « l'accordo automobilistico » (i sovietici lo chiamano semplicemente così), andare in giro con una Fiat per Mosca, anche se è una Fiat strapazzata da tre inverni a 30 sotto zero, è come guidare su una tartina di burro.

I tassisti ti squadrono, s'avvicinano e ormai bisogna abituarsi alla domanda: « E' questa? » (intendono chiedere se si tratta della 124). No, è un'altra. Ma ti lasciano lo stesso il passo, si scostano con inconsueta gentilezza; i poliziotti chiudono persino gli occhi su infrazioni di una certa gravità, se però gli spieghi ben bene tipi e prestazioni delle macchine italiane.

I giornali hanno acceso in URSS una « febbre » dell'automobile. Molta gente sa benissimo che non avrà mai i quattrini per la macchina, o che anche se riuscirà a metterli da parte, non ce la farà lo stes-

so a comprarla; però parlarne fa bene, entusiasmo e accentua l'ottimismo. Questa « febbre » dell'automobile fa correre i brividi d'improvviso anche qui a Togliatti, una città che sembrava aver già trovato il suo equilibrio e il suo orientamento nello sviluppo industriale, una città fatta dal niente in dieci anni, sventrando le foreste, venuta su con tutte le proporzioni tipiche di una amministrazione e pianificazione accentrata, senza (o con pochissime) infrastrutture; con grosse fabbriche chimiche ma senza parrucchieri, sartori a sufficienza o negozi; un rifornimento complicato da organizzazioni rigidamente statali anche per i cavolfiori e l'insalata. Sforzi che indubbiamente hanno avuto un « costo economico » superiore due o tre volte ai raffronti del mercato internazionale, però una realtà nuova nell'antica piana agricola del Volga.

La carta d'identità di Togliatti: 150 mila abitanti (13 anni fa Stavropol ne aveva 12 mila); aziende chimiche con impianti inglesi e consorziali fra tutti i paesi del Mercato comune est; una popolazione giovane (centomila dei suoi abitanti hanno meno di 35 anni); 28 mila scolari e studenti, 10 mila ragazzi che vivono nei pensionati, quattro letti per stanza, 3 rubli e 80 copechi al mese di tariffa per il dormire e cambio biancheria (2.641 lire);

“AMBASCERIA IDEALE.”

Parlando a Torino in occasione della « Settimana sovietica », l'ambasciatore dell'URSS in Italia, N. S. Ryjov ha affermato che presto « specialisti torinesi si recheranno nell'Unione Sovietica per partecipare alla costruzione dell'officina automobilistica sul Volga ».

« Da Torino — ha detto a sua volta il Sottosegretario per l'Emigrazione, sen. Oliva — partiranno tecnici e lavoratori italiani per l'insediamento della Fiat. Affidiamo con grande orgoglio e con grande speranza l'ideale ambasceria della nostra Patria in terra russa, nella certezza che essi sapranno consolidare con la loro operosità quel clima di reciproca comprensione, di pacifica convivenza civile che deve poter sussistere anche tra le nazioni appartenenti a diversi sistemi ideologici e politici ».

L'UNIVERSITÀ DELLE SUORE MISSIONARIE

L'Etiopia ha un secondo Ateneo, dopo quello di Addis Abeba: è la Università degli Studi di Asmara, fondata nella capitale eritrea dalla Congregazione missionaria delle Suore della Nigrizia. Dopo alcuni anni di funzionamento sperimentale, l'Università di Asmara ha avuto la sua consacrazione ufficiale all'inizio di quest'anno. Lo stesso Imperatore d'Etiopia, Haile Selassie, ha accettato di esserne nominato Cancelliere. L'istituto — cui è stato conferito dalla Santa Sede lo status di Università Cattolica — è organizzato sul modello anglosassone. Dispone di una scuola preparatoria (scuola media superiore), di una scuola universitaria (istituto d'istruzione superiore) e di tre facoltà (Arti, Legge ed Economia, Scienze). Lo studio universitario è diviso in tre gradi, cui corrispondono tre titoli: *bachelor* (quattro anni di studi), *master* (sei anni), *doctor* (almeno sette). Quest'anno si sono iscritti all'Università di Asmara più di due mila studenti.

quattro cinema in tutto, un solo ristorante con le luci al neon, un albergo di un solo piano, negozi di stoffe e abiti confezionati che offrono modelli vecchioti. Alla sera ci si annoia, la televisione trasmette i programmi di Mosca. Lungo il Volga si sta però costruendo una zona di riposo attraente, con molti alberghetti aziendali.

Abituati ai molti poliziotti dei rioni di Mosca o di Leningrado, stupisce il fatto di non vederne in giro in divisa a Togliatti. Passeggi per tre ore, di sera, nel quartiere industriale e in quello residenziale (l'uno e l'altro nettamente divisi e lontani), e non ne trovi neanche uno; poi finalmente ecco il «milizionier» che sta mettendo in fila i ragazzi davanti allo stadio, gli domandi qualcosa e lui fa gli occhi grossi così vedendo arrivato fin quaggiù uno straniero — Togliatti è anch'essa una «città chiusa» — e sentendo che sei italiano, strizza gli occhi e indica lontano. «La fabbrica — dice —; le auto; meno male che si comincia». Si è già cominciato, coi lavori di preparazione e di collegamento per la costruzione della fabbrica, la «Mirafiori russa», come dicono i tecnici che mi accompagneranno poi in lungo e in largo sulla distesa gelata dove stanno sorgendo i primi cantieri, rugiscono i bulldozer, si alzano le prime gru.

NORDICUS

L'Italia all'«Expo» di Montreal

La nuova grande realtà italiana sarà documentata nel nostro padiglione all'«Expo» di Montreal, diviso in tre sezioni dedicate al progresso, al costume e alla poesia. La sezione dedicata al «progresso», annunciato da un gigantesco pistone di motore marino, conterrà, con altre produzioni industriali, cinque vetture di recentissimo modello uscite dalle nostre catene di montaggio e un «robot» costruito dal comitato per l'energia nucleare allo scopo di maneggiare i materiali irradiati o irradiani. Inoltre il prototipo del satellite italiano «San Marco I» verrà esposto in un padiglione, allestito

in comune da diverse nazioni, destinato ad illustrare le maggiori conquiste spaziali.

Agli italo-canadesi, ai cittadini italiani di più antica emigrazione che non conoscono i progressi conseguiti negli ultimi vent'anni, verrà così offerta l'immagine di un'Italia altamente progredita, di una Italia i cui progressi sono titolo di vanto e fonte di prestigio. La nostra partecipazione sarà di notevolissima importanza anche per quanto riguarda gli stranieri, essendo previsti all'«Expo», che si inaugurerà il 28 aprile e rimarrà aperto per sei mesi, oltre trentacinque milioni di visitatori.

L'« Apostolatus Maris » a Buenos Aires

Un edificio che a Buenos Aires abbia settant'anni di vita fa già storia; ed è già vetusta di storia la sede dell'Apostolatus Maris, che si innalza con il suo caratteristico stile vittoriano in « calle » Independencia 20, presso il porto della città a soli otto isolati dalla « Casa Rosada », residenza del Governo della Repubblica. Le origini infatti di questa istituzione risalgono al 1890, quando un pastore anglicano, il rev. J. W. Heming, con un gruppo di membri della collettività britannica, pensò di creare una casa-pensione per i marinai che approdavano al porto di Buenos Aires e per gli aspiranti marinai in attesa dell'imbarco. Avveniva allora che la ricerca del personale per le navi mercantili venisse fatta da alcuni alberghieri della città, i quali, in attesa della partenza dei piroscafi, contrattavano con i marinai, davano loro alloggio e li imbarcavano con il diritto sul salario del primo mese di lavoro e su altre percentuali a non finire. Si pensi agli abusi di questi incettatori, che speculavano in tutti i modi sulle necessità e sull'inesperienza dei marinai e continuavano poi a sfruttarli al ritorno con l'incentivo degli alcoolici e della prostituzione.

L'anno 1890 vide la nascita dell'associazione « Hogar y Misión para Marineros » con la finalità, come dicono gli statuti, di stabilire una casa confortevole per i marinai e di promuovere il loro benessere religioso, intellettuale e sociale. La prima pigione in affitto fu aperta nel quartiere della Boca. Il comitato promotore, presieduto dal pastore Heming, conseguì, con un decreto del Senato (22-11-1895), il riconoscimento giuridico e con una legge del Congresso, firmata dal Presidente della Repubblica José E. Uriburu (28-9-1896), la concessione di un terreno in « calle » San Juan; con un successivo decreto del Presidente Julio Roca (21-12-1899) fu assegnato un terreno diverso nell'angolo tra il « calle » Independencia e la via che costeggia il porto, i cui limiti furono rettificati da un ulteriore decreto (17-6-1913) del Presidente Roque Sáenz Peña; i limiti dovrebbero essere ulteriormente ritoccati, poiché sotto il governo peronista la Confederazione Generale del Lavoro (C.G.T.), con la propria potenza di centrale di tutti i sindacati argentini, usurpò per la costruzione della propria sede una frangia di 6 metri.

« Il vetusto edificio vittoriano dell'« Hogar y Misión para Marineros » avrà da percorrere ancora una lunga storia di bene. »

Nel 1897 le linee severe dell'edificio cominciarono ad innalzarsi e la costruzione, al suo completamento, venne dedicata alla Regina Vittoria con il nome «Victoria Sailor's Home». I suoi ampi locali servivano di alloggio e di club.

L'assistenza invece organizzata dai cattolici al mondo marinaio di Buenos Aires vide i suoi inizi nel 1923, quando un gruppo dei Cavalieri della Croce, sotto la guida del passionista P. William Cushing, pose le basi dell'«Apostolatus Maris», che fu ospitato nel centro della città in vari locali presi in affitto, soprattutto in Viamonte 666. Questo locale fu frequentato nel 1947 da 35.000 marinai. Nel 1952 i passionisti si ritirarono e subentrarono i padri di S. Colombano, tra i quali si rese celebre il P. John Mc Fadden per il suo spirito apostolico e per il suo instancabile percorrere in bicicletta le darsene del porto. Nello stesso anno l'«Apostolatus Maris» si installò in affitto nella sede dell'«Hogar y Misión para Marineros», che nel frattempo era entrato in una fase di decadenza. Si pensò presto ad una unione delle due società e, attra-

verso un graduale cambio degli statuti, effettuato nelle assemblee annuali del 1953-54, l'«Hogar y Misión para Marineros» decise la sua fusione con l'«Apostolatus Maris» e approvò la presenza di un cappellano cattolico. La fusione fu riconosciuta ufficialmente con un decreto del Presidente Leonardi (7-11-1955) ed il nuovo ente giuridico venne a chiamarsi «Apostolado del Mar - Hogar y Misión para Marineros».

I Missionari Scalabriniani

Nel 1963 si ritirarono pure i padri di S. Colombano. Funse da cappellano per un certo tempo un sacerdote diocesano ed all'inizio del 1965 l'istituzione rimase senza un sacerdote stabile. Fu allora che, attraverso la Nunziatura Apostolica e la Curia di Buenos Aires, si ricorse ai missionari scalabriniani. Questi, in seguito alla visita del Superiore Generale, P. Giulio Tassarolo, nell'assemblea del 30 novembre 1965, presero in pieno la dire-

(continua a pag. 13)



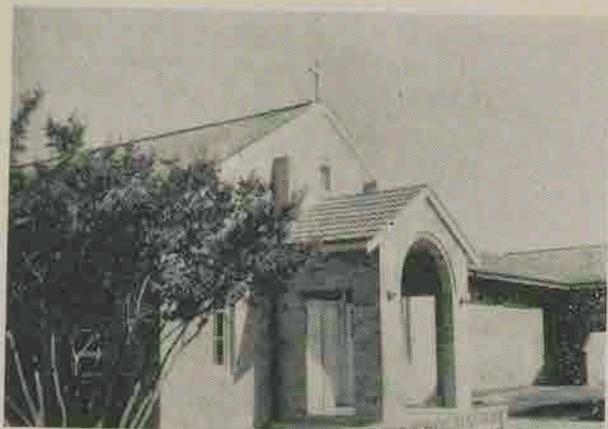
P. Alex Dalpiaz e P. Peter Bennet, rispettivamente Direttore e Assistente dell'«Apostolatus Maris» di Buenos Aires.

Lismore, Australia

*« La Missione di Lismore
non presenta aspetti particolari,
ma il frutto di una azione missionaria
seria, impegnativa, ordinata... ».*

*Nella foto:
Panorama di Lismore,
cittadina nella estremità nord
dello Stato della Nuova Galles del Sud.*





La chiesa parrocchiale di North Lismore. Oltre che nella chiesa, la messa domenicale viene celebrata in cinque cappelle del territorio.

Lismore

Lismore è una cittadina situata lungo le due rive del fiume Richmond, a 20 miglia dal suo sbocco sul Pacifico, nella estremità nord dello Stato della Nuova Galles del Sud, confinante con il Queensland.

La storia di Lismore ha passato il secolo; è, in termini storici australiani, una cittadina antica, che deve il suo nascere a ricercatori di terra adatta al bestiame e all'industria del legname nel lontano 1828. Vennèro poi la canna da zucchero, la coltivazione delle banane ed altre industrie secondarie. Oggi Lismore ha raggiunto una popolazione di 19.740 unità. Il clima è quasi tropicale; le case in genere sono elevate da terra. Si dice

che Lismore sia stata dimenticata dall'inverno.

Lismore è sede vescovile. La diocesi si estende su 11.027 miglia quadrate e conta 44.710 cattolici. Di questi, 1.300 circa sono italiani, in buona parte arrivati da molti anni (anteguerra), stabilitisi in un vasto territorio nella parte nord del fiume Richmond. La maggioranza degli italiani provengono dal Veneto (Treviso, Udine, Vicenza); ci sono alcuni abruzzesi.

Non si può dire che gli italiani abbiano fatto fortuna: pochissimi sono proprietari dei fondi che coltivano. Gli ultimi anni furono di fatto disastrosi: cattivo tempo, frequenti straripamenti del fiume, con enormi danni ai raccolti. Gli italiani resistono soltanto nella speranza di qualche buona annata che permetta di liquidare i debiti, acquistare il fondo o andarsene.

Da anni la famiglia Rombaldini di Naughton's Gap, rimuove l'auto dal garage, per ospitare l'altare, il missionario e alcuni italiani dei dintorni, per la messa mensile.



Religiosamente gli italiani non hanno avuto alcuna assistenza specifica fino alla fine del 1958, quando arrivarono i primi due Padri Scalabriniani a prendere cura di una vasta zona, poco abitata e collinosa. P. Antonio Miazzi (perito nel disastro aereo dell'Alitalia a Bombay nel 1962), accompagnato da P. Silvano Molon, entrò come primo parroco a Goolmangar. Dalla chiesetta e canonica di legno l'occhio non poteva vedere la casa vicina, tanto era nascosta e lontana.

Nel 1960 la sede dei Padri fu trasferita più vicino alla città, a North Lismore. La parrocchia quindi aumentava di territorio e dava una certa vita intorno alla nuova chiesetta matrice, circondata di case. Il lavoro assistenziale veniva anche in un certo modo facilitato. Restavano comunque sempre le 360 miglia di territorio da percorrere di continuo.

Dei due clubs italo-australiani eretti recentemente, uno è nelle vicinanze della

chiesa matrice e questo facilita la frequenza alla messa domenicale degli italiani.

Con l'arrivo degli Scalabriniani, diversi italiani hanno dimostrato un certo risveglio religioso; ma non è così facile cancellare in breve tempo l'effetto di tanti anni di isolamento e di abbandono. I Padri lavorano duramente, specialmente se si considera l'esteso viaggiare che il contatto con le famiglie comporta. Ogni domenica, per celebrare la S. Messa e confessare nelle cinque cappelle del territorio, il missionario deve percorrere dalle 60 alle 70 miglia. Oltre alle cappelle, ci sono altri due locali per la messa: una piccola sala e un garage dal quale la famiglia Rambaldini rimuove l'auto per accomodare un altare, il sacerdote e alcuni italiani dei dintorni.

Dopo il compianto P. Antonio Miazzi, nella missione di Lismore si alternarono, in nove anni, diversi confratelli: i Padri



S. E. Mons. P. Farrelly, insieme al Parroco di Lismore, P. Giovanni Raccanello, dopo la benedizione della cappella in legno costruita dai contadini della zona, a Larnook.



Pagnin, Dal Bello, Lovatin, come parroci, e i Padri Astegno, Caldieraro, come assistenti.

Il presente parroco è P. Giovanni Raccanello, coadiuvato da P. Vittorio Basso. In questo tempo, la chiesa matrice fu rimodernata e la canonica trasferita ad abitazione migliore. Fu pure costruita, con lavoro volontario, una cappella a Larnook.

La missione di Lismore non presenta aspetti spettacolari, ma è il fulcro di una azione missionaria seria, impegnativa, ordinata, tra gente semplice e da troppo abbandonata.

A. L.

P. Vittorio Basso, assistente a Lismore, colto dall'obiettivo in una piantagione di « pineapples ».

Emigrazione italiana in Australia: 1930-1966.

ANNI	ESPATRIATI		RIMPATRIATI		NETTO		Rimpatr. su 100 espatriati	Emigranti assistiti dal CIME
	unità	indici	unità	indici	unità	indici		
Media annua 1930-1939	1.650	8	770	55	880	5	47	—
» » 1946-1950	5.317	26	158	11	5.159	27	3	—
» » 1951-1955	20.393	100	1.397	100	18.996	100	7	2.400 ¹
» » 1956-1960	17.764	87	2.506	179	15.258	80	14	4.500 ²
» » 1961-1965	12.724	62	670	48	12.054	63	5	1.200
1963	11.539	57	708	51	10.831	57	6	419
1964	10.890	53	890	64	10.000	53	8	505
1965	10.401	51	560	40	9.841	52	5	661
Totale 1946-1965	280.988	—	23.658	—	257.330	—	—	40.227 ³
Media annua 1946-1965	14.049	69	1.183	85	12.866	68	8	—

¹ Stime.

² Stime.

³ Totale 1952-1965 oltre a 24.667 persone partite dall'Italia con la qualifica di profughi (anche in transito). Fonti: nostre elaborazioni sui dati ufficiali pubblicati.

L'«Apostolatus Maris» di Buenos Aires

(continuazione da pag. 8)

zione dell'opera, che prima era riservata ai laici. Alla direzione dell'istituzione fu designato il P. Alex Dalpiaz, che aveva lavorato per sette anni fra gli emigrati italiani in Australia e che arrivò a Buenos Aires il 14 gennaio 1966.

Il Padre Dalpiaz dette subito una nota di brio e di santo dinamismo all'«Apostolatus Maris», visitando tutte le navi che attraccavano al porto e cominciando subito i lavori di restauro e di ammodernamento dell'edificio, poiché era indispensabile offrire ai marinai, che ora godono nelle navi di un discreto confort, un degno luogo di ritrovo e di alloggio. Il padre Dalpiaz si fece in quattro per trovare aiuti, per chiedere prestiti e per lavorare lui stesso. Il 4 ottobre 1966 gli venne mandato in aiuto il P. Peter Benet, una vocazione adulta che aveva militato per quattro anni nella marina statunitense. Il 26 ottobre i vecchi dirigenti laici ed i nuovi aderenti formarono l'«Associazione dei Collaboratori dell'Apostolatus Maris» ed elessero presidente il sig. Isidro E. Vitoria e vicepresidente la signa Rosa A. Chapman, con l'incarico di dirigere le socie del «Club Stella Maris».

Di comune esultanza fu la cerimonia di inaugurazione dei nuovi locali, svoltasi il primo dicembre 1966, con la presenza dell'arcivescovo di Buenos Aires, Card. Antonio Caggiano, del Superiore Generale P. Giulio Tessarolo, del Sottosegretario all'Assistenza Sociale, dottor Pedro B. Gutiérrez, del Console Generale d'Inghilterra, di autorità della Prefettura Marittima e di uno stuolo di collaboratori ed amici. Parlarono sull'opera svolta dall'«Apostolatus Maris» il Superiore Provinciale P. Antonio Mascarello ed il sig. Isidro Vitoria. Il Card. Caggiano in questa sua prima visita, dopo aver impartito la benedizione ai locali, espresse la sua ammirazione e ringraziò a nome della Chiesa i missionari ed i laici, che offrono le loro migliori energie per il bene dei marinai.

L'edificio si compone di un seminterrato con cappella, bar e salone per giochi; a pianterreno vi sono la segreteria, il

IN BREVE

NUOVA SIGLA

- ◆ Una circolare del Superiore Generale comunica l'avvenuta modifica del titolo ufficiale della Congregazione («Congregazione dei Missionari di San Carlo - Scalabriniani») e della sigla di abbreviazione (C. S. = Congregazione Scalabriniana).

INIZIATIVE

- ◆ S. PAOLO. E' stata accettata dalla Provincia «S. Paolo» una nuova parrocchia territoriale nel quartiere «Villa Prudente» San Paolo, dove sorge l'Orfanotrofio femminile Cristoforo Colombo; la cappella ed i locali dell'Orfanotrofio, già frequentati dai fedeli del posto, saranno provvisoriamente usati per i servizi della nuova parrocchia.
- ◆ ASTORGA. Nell'aprile p.v. il nuovo seminario minore «Scalabrini-Jansen», costruito ad Astorga nei pressi della nostra Parrocchia di S. Sebastiano, sarà aperto ai nostri giovani seminaristi che finora sono stati ospitati nei locali della nostra Parrocchia del S. Cuore a Lobato. L'inaugurazione ufficiale avverrà successivamente.
- ◆ CAMPOS NOVOS. Prossimamente si inizieranno i lavori per la costruzione di un Seminario minore sul vasto terreno, proprietà della Congregazione, acquistato a poca distanza dalla cittadina di Campos Novos, nello Stato di S. Caterina, Brasile, dove da anni lavorano i nostri Missionari.
- ◆ MONTEVIDEO. Nel gennaio scorso P. Livio Dalla Paola è entrato, in qualità di Direttore, nella nuova sede della Missione Cattolica Italiana, aperta sulla centralissima Avenida Italia.

LUTTI

Sono passate a miglior vita la zia di P. Francesco Milini, la mamma di P. Giovanni Simonetto e la mamma di P. Ernesto Basile.

Al confratelli l'espressione delle nostre fraterne condoglianze e l'assicurazione delle nostre preghiere.

salone principale, la sala da pranzo e cucina; al primo piano, oltre al reparto per i sacerdoti, una biblioteca e varie stanze per i marinai; il secondo piano dovrebbe essere trasformato in due piani per crearvi un maggior numero di stanze e dormitori, ma per realizzare ciò si è in attesa di ulteriori aiuti, giacché lo sforzo attuale è indirizzato a pagare i debiti contratti.

Il lavoro apostolico e sociale

Al porto di Buenos Aires, che è il più grande dell'America Latina, entrano in media 8 navi ogni giorno; nel 1965 ne attraccarono 2.716. Con la riorganizzazione portuale in corso si prevede un maggior afflusso per gli anni prossimi. Le navi che arrivano più numerose al porto sono progressivamente di bandiera argentina, greca, brasiliana, inglese, norvegese, liberiana, italiana, statunitense, olandese e tedesca.

Non tanto i marinai delle navi da passeggeri, che generalmente hanno il cappellano, formano l'oggetto delle visite dei sacerdoti, quanto quelli delle navi da carico che si fermano vari giorni nel porto. Il marinaio che è vissuto nell'ambiente artificiale della vita di bordo, lontano dalla famiglia e dai legami sociali, all'arrivo ad un porto, dopo tanti giorni di duro lavoro e di monotonia, sente l'ansia di contatto, di svago e di sollievo spirituale. Purtroppo una rete di bassi interessi ai margini della legge, attraverso il contrabbando, l'alcolismo e la prostituzione, si lancia subito per ghermirlo. Per questo è tanto necessario che egli venga invitato ad un luogo di sano ritrovo e divertimento, dove può trovarsi come in famiglia. Il sacerdote, che va a trovarlo, lo invita a passare la serata al « Club Stella Maris » e spesso si ferma a pranzo per poter parlare con un maggior numero di persone e rispondere loro sui problemi di indole religiosa; porta loro libri e riviste, organizza partite di calcio e nei contatti personali arriva spesso ad amministrare il sacramento della confessione. Il sacerdote visita i marinai ricoverati negli ospedali, dove si trovano veramente soli, essendo stranieri di passaggio; a volte deve entrare anche nelle carceri o viene chiamato dalla polizia perché faccia da interprete o perché por-

ti qualche ubriaco sulla nave. Moralmente il marinaio non è peggiore degli altri, anzi è di indole particolarmente generosa; è esposto però a maggiori pericoli. Sono pochi coloro che viaggiano per avventura o evasione; la maggioranza accetta il duro mestiere del marinaio per poter sistemare in un tempo più breve la propria famiglia.

Nell'« Apostolatus Maris » vi è poi il servizio di vitto ed alloggio per coloro che sono convalescenti, che hanno perso la nave e sono in attesa di imbarcarsi, ed ogni caso presenta la sua storia. Vi funziona poi il « Club Stella Maris » dalle 19 alle 23 ed al riguardo è ammirevole il lavoro svolto dalle signorine che fanno parte dell'« Associazione Collaboratori » e che si prestano per il servizio al bar, per l'inoltro della corrispondenza, per qualsiasi informazione e per il ballo. Vi fanno parte maestre, impiegate e qualche vedova di buona famiglia; sanno quasi tutte l'inglese, la lingua più comune del mondo marinaio, e vi sono alcune autentiche poliglote. Alcuni giornalisti fanno a volte del sensazionalismo su questa specie di club cattolico, ma se conoscessero il severo regolamento di queste volontarie e lo spirito di sacrificio che le anima, ne rimarrebbero veramente ammirati. La serata si chiude con il suono dell'Ave Maria e per chi lo desidera con una preghiera in cappella. L'Apostolatus Maris presta servizio ai marinai di qualsiasi fede ed indirizza con spirito amico gli acattolici ai rispettivi luoghi di culto. L'apostolato viene fatto principalmente attraverso la presenza e la testimonianza.

L'assistenza religiosa è prestata soprattutto la domenica, in cui, oltre ad una messa vespertina in sede, vengono celebrate quattro o cinque messe su altrettante navi mercantili, che nella maggioranza sono italiane, spagnole e brasiliane.

Sono passati pochi mesi da quando i Padri Scalabriniani hanno assunto l'assistenza spirituale di tutto il porto di Buenos Aires, che si estende lungo una decina di chilometri, ma si sono già fatti conoscere e apprezzare dovunque. Ciò significa che il vetusto edificio vittoriano dell'« Hogar y Misión para Marineros » avrà da percorrere ancora una lunga storia di bene.

LUCIANO BAGGIO

RIFLESSIONI SUL BRASILE

di P. GIORGIO BAGGIO

Arrivai a Rio de Janeiro in una chiara giornata dell'inverno tropicale: la baia della Guanabara ostentava tutto lo spettacolo del suo scenario unico al mondo. Il picco del Corcovado, il Pão de açúcar, le insenature turchine, i grattacieli allineati lungo la spiaggia di Copacabana, lo cornice drammatica delle montagne e l'eco della samba fosse carnevale o meno.

Ricchezza estrema ed estrema povertà

Un altro giorno arrivai in un paese dell'interno dello Stato del Minas Gerais: sole infuocato, polvere rossa, gente di ogni colore stracciata e vociferante, mulletti carichi di legna, sui marciapiedi bancarelle di carne, frutta, verdura, curiosità turistiche e mosche a nuvole e un piccolo corteo di bambini negri, che si faceva strada tra la folla distratta: così mi si presentò São João del Rei. Fermi l'automobile per osservare meglio quel piccolo corteo: quattro bambine negre con ghirlande di fiori; poi quattro donne negre, che portavano come in una cesta una piccola bara e poi una dozzina di

bambini negri, che seguivano in silenzio. Era tutto quello che un bambino negro poteva aspettarsi per il suo funerale. Il corteo passò e il paese continuò indisturbato il suo vociferante e disordinato via vai. São João del Rei è l'immagine di tanti altri paesi dell'interno, su cui grava la pesante eredità della schiavitù negra.

Ricchezza estrema ed estrema povertà; architetture d'avanguardia e fetidi tuguri; automobili americane e asinelli da soma: in fatto di contrasti, il Brasile può stare in capo alla lista.

Brasile e Australia

Eppure il Brasile è un grande paese; « il più grande del mondo » dicono loro. Si sbaglierebbe assai chi pensasse al Brasile come ad una delle tante piccole ed irrequiete repubbliche del Sud America. Irrequieta forse sì, ma piccola no. Il Brasile misura quasi un milione di chilometri quadrati più dell'Australia (Brasile, Kmq. 8.511.065, Australia 7.604.205), con una popolazione sette volte quella della Australia (Brasile, 85 milioni, Australia 12 milioni e rotti).



*S. Carlo 1967:
Il Superiore Generale,
P. Giulivo Tessarolo,
si intrattiene
con S.E. il Card. Agnelo Rossi
e con altri illustri ospiti
nel Seminario Scalabriniano
di San Paolo,
il giorno della festa del Santo Patrono.*

Varietà della popolazione

Il Brasile è stato colonizzato dai Portoghesi: dai « bandeirantes » (pionieri) in un modo; dal gesuita P. Anchieta in un altro e da Juscelino Kubitchek (il Presidente che ha ideato la capitale federale Brasilia) in un altro ancora: sempre dalla costa verso l'interno selvaggio, immenso e ricchissimo.

Intanto, nel corso di quattro secoli, oltre ai coloni, ai funzionari e militari provenienti dal Portogallo, gli schiavi negri attraversarono l'Atlantico in velieri pirateschi dai porti del Mozambico, del Senegal verso le « fazendas » degli Stati del Nord-Est e le miniere del Minas Gerais. Poi, nel secolo diciottesimo approdarono « in esilio » i contadini delle Azzorre ed occuparono le terre incolte lungo la costa degli Stati del Sud. Verso la metà del secolo passato si stabilirono in Brasile gli immigrati tedeschi e polacchi e verso la fine del secolo arrivarono gli Italiani, la cui presenza è tuttora così notevole negli Stati di San Paolo, Paraná, Santa Caterina e Rio Grande do Sul.

Mons. Scalabrini pioniere

Se non hanno portato in Brasile grandi aperture culturali, gli Italiani hanno conservato un inestimabile patrimonio di



onestà rurale, preservato e coltivato per quasi un secolo da sacerdoti italiani, primi fra tutti gli Scalabriniani che li hanno seguiti nella nuova Patria. Il loro fondatore, Mons. G. B. Scalabrini, li andò a visitare ed incoraggiare personalmente nel 1904: da Porto Alegre in zattera lungo il Rio Taquari e poi a dorso di mulo o addirittura portato a spalla dai coloni nelle montagne impervie, che arginano le valli del Guaporé e del Rio das Antas. Viaggio che gli costò la vita, perché non si riebbe più da quella immane fatica e si spense nel giugno del 1905. Ma i suoi missionari sentirono tutto il beneficio di quell'esempio e continuarono l'opera di pionieri con i pionieri e a loro in gran parte va il merito dello stato della religione e della vita sociale nel Rio Grande.

Delicata posizione

Essi sono seguiti, riveriti ed amati dagli Italiani e tenuti in alta considerazione dalle autorità religiose e politiche brasiliane. Ed ora essi si trovano nella delicata e preziosa posizione di rendere conscio e dinamico negli Italiani (perché italiani ancora si considerano quegli emigrati anche dopo la terza generazione) il patrimonio religioso e morale di cui sono portatori, in modo che tale patrimonio possa avere nella vita culturale, religiosa, sociale e politica brasiliana quel peso che ha avuto la cultura africana e lusitana. Non basta più oggi chiamare la gente in chiesa: bisogna istruirla, formarla, organizzarla. Ecco il compito del clero italo-brasiliano ed italiano in Brasile. E per quanti anni ancora? Certamente non po-

*Il Superiore Generale,
P. Giulio Tassarolo,
con un gruppo di Padri
e Chierici scalabriniani,
nel Seminario « S. Carlo » di Guaporé,
in occasione della visita canonica
alle Case del Rio Grande do Sul, Brasile.*

chi. E a loro andrà il merito di aver preservato, a pro dei valori spirituali e del benessere della nazione brasiliana, il meglio della corrente immigratoria italiana.

Vere città italiane

Vi sono negli Stati del Paraná, di Santa Caterina e del Rio Grande do Sul intere zone con fiorenti cittadine abitate quasi interamente da italiani.

Naturalmente le generazioni giovani parlano il portoghese, che è la lingua nazionale: ma la «lingua franca» nelle zone italiane del Sud è ancora il dialetto veneto, usato con naturalezza non solo dai «coloni», ma da sacerdoti, deputati e vescovi.

Personalmente ho dovuto rispolverare la cadenza e il vocabolario veneto bassanese dei miei buoni nonni per farmi capire dai giovani seminaristi della diocesi di Caxias do Sul e mi accorsi con sorpresa che la comprensione era più sicura ed immediata, che se avessi usato il portoghese.

Lealtà italiana

Né questa continuità linguistica ed affettiva è tale da incrinare la lealtà verso la nazione brasiliana. L'essere brasiliani non impedisce loro di asciugarsi una lacrima al sentir parlare dell'Italia, come ho visto capitare a un vecchietto di ottantadue anni, che dall'Italia era stato portato all'età di un anno. E di ciò bisogna dar credito al Brasile, che, ad eccezione di episodi isolati, non si è lasciato prendere dalla mania sciovinistica di far scomparire dalla faccia del Paese tutto ciò che non fosse lusitano.

Visitando un'azienda per il trattamento dei topazi e ametiste a Nuova Brescia, mi è capitato di fare questa riflessione: la personalità culturale e religiosa degli italiani di molte parti del Brasile è come una pietra preziosa, ancora grezza e nascosta: insegnate loro a lavorarla e a metterla nella sua vera luce, e gli stessi italo-brasiliani saranno fieri quando brillerà nel castone della molteplice vita del Brasile di domani.

GIORGIO BAGGIO



Bozzetto della prima ala in costruzione del Seminario Scalabrini di Merlo (Buenos Aires), dove si stanno formando al sacerdozio i primi aspiranti missionari dell'Argentina, Cile e Uruguay.

Come vorrei la mia casetta

Adagiata bella bella al centro di un paesino, dove tutti la saprebbero indicare, oppure incastonata nel mosaico cittadino dalle interminabili cerniere di case? Vivere in un villaggio dove tutti si trattano come familiari; passare per quelle viuzze raccogliendo saluti e riverenze, ti darebbe l'impressione viva della comunità cristiana. Ma non meno sacra sarebbe la sensazione di chi abitasse nell'immensa metropoli, dove ben pochi passanti degnerebbero di uno sguardo la tua finestra e dove tu stesso ti sentiresti sommerso, quasi oppresso, dal brulichio delle piazze e dalla fiumana anonima dei marciapiedi. Scorgendo dalla tua terrazza la sconfinata tastiera di tetti e di fumaioli, ti parrebbe quasi di cogliere le dimensioni dell'umanità, ma anche quelle tue, quelle dell'evangelico grumo di fermento.

In ogni caso la mia dovrebbe essere una casa come tutte quelle che la circondano, distinte fra loro solo per appartenere all'uno o all'altro. Almeno le quattro mura che mi ospitano nulla mostrino di clericale, ma assecondino la mia ansia di essere il più possibile nel mondo, fra gli uomini. Però la casa dovrebbe essere un po' scostata dalla strada, per non venir confusa con la fila dei negozi, dalle vetrine allettanti e a volte ingannevoli come sirene. Nulla però, nemmeno un cancelletto, dovrebbe rendere meno invitante il viottolo che attraversa il giardino; un viottolo breve, di pochi passi, che non dia al visitatore il tempo di provare imbarazzo per qualche sguardo indiscreto dalla strada o da dietro le cortine. Una casa modesta, piuttosto bassa, progettata sulle misure di una famiglia. Non perciò l'edificio maestoso da dover prender d'assalto; non le numerose finestre, quasi occhi severi che squadrono e scrutano ognuno che vi si accosti; non varie porte d'entrata che disorientino, ma neppure

re il consueto vistoso portale al centro dell'edificio. L'entrata invece dovrebbe essere laterale, quasi in un angolo segreto, appartato, dove potrebbe accedere in incognito qualche inaspettato Nicodemo. L'uscio poi dovrebbe stare al riparo di un piccolo atrio coperto, dove il visitatore avrebbe la possibilità di aggiustarsi e provare quasi una anticipazione di ospitalità.

Sull'entrata nessun cartello, avviso od orario e tantomeno lo sconcertante e moderno citofono; solo il campanello. Ma forse non sarebbe il caso di ammettere una piccola scritta che assicuri il visitatore di non essersi sbagliato? Potrebbe essere il nome della mia casa. Ma quale? Stupii molto il giorno che lessi sull'entrata dell'Episcopio il semplice: « Bishop's House » (« Casa del Vescovo »). Qualcosa di simile vorrei si leggesse anche sulla mia porta: « Casa del Missionario ».

Accennai al campanello. Certo la scelta del suono non costituisce un grave problema. Comunque oggi che a vegliare le chiese, simbolo anche di una tensione verso l'alto, non si costruisce più il tradizionale, svettante campanile; gradirei conservare ancora il suono di campana dai tocchi legati religiosamente l'uno all'altro come grani di corona. Sarebbe poi toccante il pensare che quel suono con cui un tempo il sacerdote chiamava i fedeli, oggi serva ai fedeli per chiamare il sacerdote. Mai vorrei che il campanello di casa mia suonasse invano. Ma qui non si tratta più di descrivere la mia abitazione di sogno e d'altra parte il discorso si farebbe lungo. Dico solo che, trovandomi io in casa, non cederei a nessuno il dovere e la gioia di dare il benvenuto più cordiale a chiunque venisse a farmi visita.

Entriamo nella stanza dove avviene ogni vero e proprio incontro. Non la vorrei chiamare « ufficio », cosa che ricorda il principale d'azienda o il luogo ove si sbrigano pratiche. Ben altra è la stanza per gli ospiti e gli amici: accogliente, intima, finanche piccola. Conversare in

Collegio Internazionale San Carlo - Roma: il 18 febbraio scorso sono stati ordinati suddiaconi i chierici scalabriniani (da sinistra a destra): Beniamino Rossi, Claudio Ambrosio, Levino Galli, Juarez Segatin.



uno stanzone, magari circoscritto da quattro squallide pareti, equivarrebbe a farlo in strada. Su quello che potremmo perciò chiamare salotto, non vi dovrebbero essere cattedra, scaffali d'ufficio, schedari, macchine o altri oggetti simili; o, se qualcosa di questo fosse veramente richiesto, dovrebbe trovarsi in disparte, quasi nascosto. L'angolo principale e più appariscente dovrebbe essere costituito da alcune poltrone o sofà, disposti attorno ad un tavolino da tè con sopra portacenere, giornali, raccolta di fotografie o altro di interessante. Per il resto la stanza dovrebbe avere, come è proprio del salotto, l'aspetto di una show-room della famiglia: quadri, mobili, soprammobili e oggetti vari, i più belli della casa, dovrebbero testimoniare, pur nella sobrietà, per non dire austerità, la fantasia, il buon gusto, il sentimento di chi vi abita. Insomma anche il visitatore frettoloso, che avesse preso posto nella poltrona solo per pochi istanti e che non ci desse il tempo neppure di offrirgli una sigaretta, dovrebbe riportare l'impressione di essere stato in casa di amici e di potervi ritornare a suo piacimento.

Ecco come vorrei la mia casa. Però ho tralasciato altri particolari e soprattutto uno estremamente importante. E' vero, vorrei che la mia casa, la casa del missionario, avesse tutto quello detto sopra; ma desidererei anche che le mancasse qualcosa, anche di apostolicamente essenziale, per potermi sottoporre alla gioiosa sofferenza del superamento. E' un paradosso, ma di confezione squisitamente evangelica: vorrei, nel diuturno contatto con gli uomini, dover cercare faticosamente un varco in cui farvi scorrere, solo ed estremamente purificato, il flusso sacerdotale di Cristo.

PUM

In occasione dell'anniversario della consecrazione episcopale di S.E. Mons. Marco Caliaro, Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto (19 marzo 1962), Massimo Perocco, vigile urbano di Roma, ci invia la poesia che volentieri pubblichiamo

Ecco dal sacro euganeo suol
dove lasci di te ricordo grato
dalla famiglia scalabriniana movi
nuovo Pastore dal Cielo dato.
Odi l'applauso a te volar festante
de' parenti, amici; tutti, in un patto,
son lieti i cori e precì sante
sollevano per te, o Marco amato.
Della fede luminoso araldo; Salve!
attende altro gregge affidatoti;
dei figli costante avrai l'affetto
che, sprone all'opra, darà gioia al
[tuo] petto.
Di te, vecchio lontano veneto
[connovizio
in quell'apostolico asil fidato e santo,
massimamente grato ricordo ci
[resti;
alla grande Famiglia, favori celesti.

MASSIMO PEROCCO

*Da Roma, Via del Prato
19 marzo 1962*

INIZIATIVE PASQUALI DELL'AMSE

Quest'anno circa duecento giovani partecipano alla missione pasquale organizzata dall'AMSE in unione ad altri gruppi giovanili, quali G.S., F.U.C.I., S.C.O.U.T., eccetera.

Essi collaborano assieme ai Missionari Scalabriniani in Francia, Svizzera, Germania, per preparare, con le tecniche pastorali già sperimentate nelle precedenti missioni, le collettività italiane a vivere il mistero pasquale e ad adempiere il precetto pasquale.

L'AMSE laziale organizza una missione pasquale tra gli immigrati della Torraccia, per iniziare tra essi un serio ed approfondito lavoro religioso.

Il programma può essere così schematizzato:

1) visita alle famiglie: distribuzione dell'orario della Settimana Santa, ed opera di istruzione sul significato e sul valore delle funzioni liturgiche e del precetto pasquale;

2) intensificazione dell'attività catechistica;

3) preparazione di servizi liturgici della Domenica delle Palme, del Giovedì Santo e della Domenica di Pasqua;

4) preparazione della grande «Via Crucis» del Venerdì Santo, che sarà predicata dagli stessi Amisti;

5) giorno di Pasqua: festa popolare con piccola refezione dopo la S. Messa.

Tutti sono invitati alla collaborazione, affinché questi nostri fratelli immigrati possano sempre più penetrare il mistero pasquale.

Ricordo del corso AMSE svoltosi a Grenoble (Francia), nell'estate 1966



BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L. 374.000
« P. Bruno Barbieri » (SS. Redentore - Roma)	» 560.000
« S. Giovanni Bosco » (a cura del Gruppo A.M.S.E. di Piacenza)	» 75.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	» 200.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - U.S.A.)	» 400.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo	» 16.000
« P. Pio » (M. C. I. di Grenoble)	» 131.000
« Madre Clelia Merloni » (Alunni Istituto « Cor Jesu » - Milano)	» 41.500
« B. Palazzolo » (a cura della M. C. I. di Esch-sur-Alzette)	» 363.500
« Papa Giovanni » (a cura del Gruppo A.M.S.E. di Bergamo)	» 44.000
« Mons. Bonomelli » (a cura del Gruppo A.M.S.E. di Brescia)	» 26.000
In memoria di Antonio Mioli (prima offerta)	» 200.000
« P. Francesco Tironola » (a cura di Padri, seminaristi, amici e benefattori)	» 2.300.000

Ricordiamo ai confratelli che per le pergamene delle

**BENEDIZIONI
PAPALI**

possono sempre rivolgersi direttamente

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA



DITTA
GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO
E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed
INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA - CESELLI e
BRONZI D'ARTE

PIACENZA

VIA XX SETTEMBRE, 52

Tel. negozio 25.951

Tel. ab. 24.012 - 26.508



AGOSTINI ARGEO

GIÀ
SARTO PARTICOLARE DI S.S. PIO XII

DIPLOMATA SARTORIA
PER ECCLESIASTICI

Clergyman, pettine, abiti
confezionati e su misura

PREZZI
ECCEZIONALI

ROMA - Via Zanardelli, 35
Tel. 655.226

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.800.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero